

## GLI ASPETTI PSICOLOGICI E LA FUNZIONE SOCIALE DEL CARNEVALE

Nel capitolo 21 di un interessante libro di René Guénon (Simboli della Scienza sacra, Adelphi Edizioni, 1975), l'autore spiega e approfondisce con competenza il significato delle feste carnevalesche. Considero questo capitolo estremamente attuale e utile sia per una maggiore comprensione degli aspetti psicologici inerenti tali feste, sia per la spiegazione della funzione sociale che esse possono assumere. In questo articolo riporto e commento alcuni dei passi più interessanti di questo capitolo e concludo con una significativa riflessione di Guénon applicabile anche alla nostra attuale condizione sociale. All'inizio del capitolo Guénon evidenzia che *“l'impressione che si trae dalle feste carnevalesche è sempre, anzitutto, un'impressione di **disordine** nel senso più completo della parola”*. Dopo questa riflessione, Guénon si pone un quesito: *“come mai quindi si constatata la loro esistenza, non solo in un'epoca come la nostra, in cui si potrebbe in fondo, se non avessero un'origine così remota, considerarle semplicemente come una delle numerose manifestazioni dello squilibrio generale, ma anche, e persino con uno sviluppo molto maggiore, in civiltà tradizionali con le quali a prima vista esse sembrano incompatibili?”*. Guénon riporta alcuni esempi di tali feste, **le feste dell'asino** e **dei folli** nel Medioevo e **i saturnali** degli antichi Romani. Nella *festa dell'asino*, l'asino veniva introdotto addirittura nel coro della chiesa, ove occupava il posto d'onore e riceveva i più straordinari segni di venerazione. A prima vista, ciò appare molto strano se si considera che il simbolismo dell'asino, spiega Guénon, è noto in tutte le tradizioni come simbolo satanico. Per Guénon, esempi di tale simbolismo si trovano nella mangiatoia alla nascita di Cristo, dove il bue e l'asino, posti ai due lati opposti della mangiatoia, rappresentano rispettivamente l'insieme delle forze benefiche e quello delle forze malefiche. Tali simboli si ritrovano ancora durante la crocifissione di Cristo, sotto forma del buono e del cattivo ladrone e assumono lo stesso significato sopra descritto. Del resto, precisa Guénon, Cristo che entra in Gerusalemme sulla groppa di un asino, simbolizza il trionfo delle forze benefiche su quelle malefiche, trionfo la cui realizzazione costituisce propriamente la “redenzione”. Nella *festa dei folli*, il basso clero si abbandonava agli atti più sconvenienti e, mascherandosi con un copricapo a lunghe orecchie (evocante l'idea di una testa d'asino), ridicolizzava al tempo stesso la gerarchia ecclesiastica e la liturgia medesima. A questo punto della trattazione, Guénon si pone un altro quesito: *“come è possibile spiegare che cose simili, il cui carattere più evidente è incontestabilmente quello parodistico o addirittura sacrilego, abbiano potuto in un'epoca come quella, non solo essere tollerate, ma perfino ammesse più o meno ufficialmente?”*. Prima di rispondere a questa domanda, Guénon fa dei parallelismi con il nostro carnevale moderno e lo riconduce originariamente ai saturnali degli antichi Romani. Durante *i saturnali*, tutto veniva fatto contrariamente all'ordine normale, come in un “mondo alla rovescia” venivano rovesciati tutti i rapporti gerarchici; perfino gli schiavi comandavano ai padroni e questi li servivano. In una nota Guénon precisa che tale usanza si riscontrava anche in paesi diversi, dove lo schiavo o il criminale poteva assumere, per tutta la durata della festa, le vesti e i poteri di un re. Un piccolo particolare, peraltro non trascurabile, dichiarava poi conclusa la fine della festa: la condanna a morte dello schiavo o del criminale. Un “mondo alla rovescia” in cui vengono rovesciati tutti i rapporti gerarchici costituisce, in modo generale e simbolico, uno dei caratteri più evidenti del “satanismo” (si pensi semplicemente alla croce capovolta durante le messe nere). Per Guénon, nei saturnali bisogna scorgere l'aspetto “sinistro” di Saturno (dio decaduto di un'era trascorsa) che, in quanto simbolo non temporale di un principio di ordine sovraumano, assume solo accidentalmente un aspetto malefico, pur

sussistendo il Lui sempre e malgrado tutto, un inalterabile aspetto benefico. Secondo Guénon, nelle feste carnevalesche vi è sempre un aspetto “sinistro”, che eccita e rende euforico il partecipante, il quale può soddisfare agevolmente le tendenze meno elevate del suo essere (le tendenze dell’uomo decaduto). Guénon afferma chiaramente che proprio in ciò risiede la vera ragione delle feste in questione: *“si tratta di canalizzare in qualche maniera tali tendenze e di renderle il più possibile inoffensive, dandogli l’occasione di manifestarsi, ma solo per periodi brevissimi e in circostanze ben determinate, e assegnando così a questa manifestazione degli stretti limiti che non le è permesso oltrepassare”*. Guénon considera che la non soddisfazione parziale e circoscritta di queste tendenze potrebbe essere molto pericolosa, in quanto il *disordine* potrebbe invadere l’intera vita sociale, con effetti ben più gravi di quelli che, a volte, si riscontrano durante i festeggiamenti carnevaleschi. In effetti, stabilire con cadenza regolare tali festività, considerandole avulse dal corso normale delle cose, costituisce un modo indiretto di “normalizzarle”, di integrarle nell’ordine totale, e, quindi, le rende automaticamente meno pericolose e sovversive. Pare che, alla fine del Medioevo, la soppressione o il disuso delle feste sopra citate, causò uno sproporzionato incremento, fino allora mai manifestatosi nei secoli precedenti, della stregoneria (nella quale, peraltro, in alcuni rituali, tutto si faceva “alla rovescia”). Guénon richiama l’attenzione anche sulle maschere di carnevale, le quali *“sono generalmente orride ed evocano il più delle volte forme animali e demoniache, tanto da essere quasi una sorta di materializzazione figurativa di quelle tendenze inferiori, o addirittura infernali, cui è permesso così di esteriorizzarsi.”* Secondo Guénon, anche la scelta della maschera assume un significato, poiché ognuno sceglierà tra queste maschere (anche inconsciamente) *“quella che rappresenta quanto è più conforme alle sue tendenze, sicché si potrebbe dire che la maschera, che si presume nasconda il vero volto dell’individuo, faccia invece apparire agli occhi di tutti quello che egli porta realmente in se stesso, ma che deve abitualmente dissimulare”*. La conclusione del capitolo di Guénon è meritevole di essere evidenziata, in quanto propone una spiegazione plausibile del perché le feste carnevalesche stiano perdendo sempre più loro importanza e ragione d’essere. L’ultimo interrogativo di Guénon ci lascia perplessi: *“come potrebbe, infatti, esserci ancora il problema di circoscrivere il disordine e di rinchiuderlo entro limiti rigorosamente definiti, quando esso è diffuso dappertutto e si manifesta costantemente in tutti gli ambiti in cui si esercita l’attività umana?”*. Il ridotto interesse per le feste carnevalesche costituisce *“... un sintomo assai poco rassicurante, poiché testimonia che il disordine ha fatto irruzione nell’intero corso dell’esistenza e si è a tal punto generalizzato da far sì che noi viviamo in realtà, si potrebbe dire, in un sinistro carnevale perpetuo”*. Desidero concludere questo articolo con un parallelismo: quando il sogno, quale “custode del sonno” (Freud) e valvola di sfogo per inaccettabili istinti, perde d’importanza nell’equilibrio psichico di una persona, la perversa manifestazione delle tendenze inferiori non può che avere il sopravvento.